

LA STORIA

Val di Susa, l'angelo dei migranti che accoglie in casa tredici afghani



FEDERICA ALLASIA



Piero Gorza, referente Medu per il Piemonte e antropologo

FEDERICA ALLASIA

Sui fogli bianchi disegnano principesse sorridenti e case dalle pareti altissime. Si sussurrano qualcosa nella loro lingua, il farsi, e scoppiano a ridere guardando le dita sporche di pennarello. -P.14

Emergenza profughi in Alta Val di Susa. La denuncia: "Non ci sono rifugi, le istituzioni agiscono"

Piero, l'angelo dei migranti

“Ho aperto casa a 13 persone”

LA STORIA

FEDERICA ALLASIA
OULX (TORINO)

Sui fogli bianchi disegnano principesse sorridenti e case dalle pareti altissime. Si sussurrano qualcosa nella loro lingua, il farsi, e scoppiano a ridere guardando le dita già sporche di pennarello. Come se per una manciata di minuti, sedute a quel tavolo, non fossero altro che due bambine di sette anni come tante. E come se i loro genitori non stessero in garage a cercare i vestiti più adatti per riprendere il cammino.

A Oulx, ad aiutare i migranti a districarsi tra i sacchi delle donazioni è rimasto Piero Gorza, antropologo, ricercatore di On Borders e referente Medu per il Piemonte. Per anni ha lavorato in Messico, Ecuador, Bolivia, Mali e Bosnia studiando le storie di quanti si mettono in marcia alla ricerca di un futuro migliore. E ieri mattina, quando ha visto alcune famiglie afgane ed iraniane girovagare senza meta per le strade del comune dell'Alta Val di Susa, non

ha potuto fare a meno che accoglierle tutte a casa propria, in una villetta non troppo distante dal centro. Tredici persone in tutto. Cinque bambini, quattro uomini e quattro donne, una delle quali all'ottavo mese di gravidanza.

«Mia madre e mia nonna avrebbero fatto lo stesso, non occorre far parte di un'associazione umanitaria per prendere una decisione del genere», sottolinea Piero, allargando le braccia. «Da sabato scorso l'unico rifugio rimasto in paese chiude alle 10 del mattino e con i bar blindati per il Covid queste persone non avrebbero avuto un altro posto in cui andare. Qui almeno possono usare il bagno e la cucina». Che l'emergenza, ai confini tra Italia e Francia, fosse riesplora in tutta la sua grandezza, era ben noto a tutti fin dall'estate, quando ai migranti nordafricani sono andati ad aggiungersi le famiglie con bambini provenienti dalla rotta balcanica. Ad aggravare ancora di più il quadro, una decina di giorni fa, è stato lo sgombero della casa cantoniera di Oulx occupata nel 2018 dagli anarchici per dare ospitalità a quanti cercano ogni notte di attraversare il confine con la Francia. Un

luogo illegale, in grado però di assorbire almeno gran parte dei flussi.

Dopo lo sgombero a farsi carico dell'emergenza è rimasto soltanto il rifugio Fraternalità Massi-Talita Kum gestito ad Oulx da Don Chiampo, parroco di un comune poco distante. «Per una settimana lo hanno tenuto aperto 24 ore su 24, come si usava fare alla casa cantoniera, ma non disponendo di sufficienti risorse si è poi dovuti tornare all'orario canonico, dalle 16 alle 10 del mattino», racconta ancora Piero. «Dopo aver accolto le famiglie ho subito telefonato al sindaco per ricordargli che le istituzioni non possono voltare lo sguardo altrove. Non si può rispondere ad un'emergenza umanitaria riducendo i posti disponibili per l'accoglienza, tanto più che nei prossimi giorni è previsto un brusco calo delle temperature. Se temo le conseguenze del mio gesto? No. Spero anzi che serva a smuovere le coscienze».

In paese, a dire il vero, qualcosa si sta muovendo. Proprio ieri la Croce Rossa ha allestito un punto di appoggio accanto alla stazione, così da poter fornire una prima assistenza ai migranti. E il sindaco

co assicura che istituzioni e associazioni sono al lavoro per elaborare al più presto un progetto organico. «Dal ministero ci è stata segnalata la disponibilità pressoché immediata di fondi da utilizzare per gestire l'emergenza. Ed anche la prefettura sta facendo di tutto per rendere più snelli i tempi di intervento», garantisce Andrea Terzolo, sindaco di Oulx.

Intanto le famiglie accolte da Piero raccolgono i propri zaini. Proveranno a sconfinare e andare in Francia. In viaggio da tre anni, vogliono raggiungere a tutti i costi la Germania. Solo allora potranno ricominciare a progettare il proprio futuro. Tra loro ci sono anche Amir, che vorrebbe tornare a studiare ingegneria geologica, e sua moglie Shalala, che sogna di diventare infermiera. Hanno appena una trentina d'anni, ma portano sulle spalle il peso di un viaggio che sembra non voler finire mai. «In Croazia abbiamo cercato di attraversare il confine 35 volte – sottolinea l'uomo in un inglese stentato – chissà se qui ci riusciremo subito». Una cosa è certa: non sembrano intenzionati ad arrendersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abitazione trasformata in rifugio temporaneo
Tre foto scattate nella casa di Piero Gorza, a Oulx, l'uomo che ha deciso di accogliere 13 persone dirette in Francia: «Sono esseri umani»

FOTO FEDERICA ALLASIA



FOTO FEDERICA ALLASIA

FOTOFEDERICA ALLASIA



151717